



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 91 OTTOBRE 2024/XXXI



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Testo Girotondo Intorno Al Mondo

Se tutte le ragazze
Le ragazze del mondo
Si dessero la mano
Si dessero la mano
Allora ci sarebbe un girotondo
Intorno al mondo
Intorno al mondo
E se tutti i ragazzi
I ragazzi del mondo
Volessero una volta
Diventare marinai
Allora si farebbe un grande ponte
Con tante barche
Intorno al mare
E se tutta la gente
Si desse una mano
Se il mondo finalmente
Si desse una mano
Allora ci sarebbe un girotondo
Intorno al mondo
Intorno al mondo.
Questa volta, come ho pensato al tema prescelto per questo numero sul MONDO, mi è venuta in mente la vecchia canzone di Sergio Endrigo. E' una poesia, una speranza che dobbiamo cercare di vivere e condividere.
Purtroppo devo confessare che nella mia lunga vita, non ho mai fatto grandi viaggi all'estero alla scoperta

di altre culture, civiltà, razze, paesaggi e climi differenti. E questa è sicuramente una mia colpa che oggi mi faccio, per non aver saputo cogliere occasioni per conoscere nuovi mondi, che mi avrebbero arricchito non solo culturalmente ma anche spiritualmente. La pigrizia e gli impegni ritenuti prioritari mi hanno spesso portato alla rinuncia e agli impegni quotidiani. Ora me ne rammarico perché sono convinto che Dio nel creare il mondo abbia voluto che venisse conosciuto e vissuto da tutti gli uomini. Il mondo si è fatto interculturale, senza confini. Intere popolazioni si spostano, diverse culture si incontrano.

Lo scoutismo ci insegna a fare esperienze insieme ad altri differenti per età, provenienza, razza, ceto sociale, con i quali si impara fare progetti, sogni, avventure e imprese condivise.

Dobbiamo allora conoscere noi stessi per meglio capire l'altro che ci sta di fronte scoprire la ricchezza dell'altro e del suo valore come persona. Sono un'opportunità unica per ritrovare una unità di fondo in un mondo spesso diviso dalle guerre. Il conflitto, l'uso della forza della violenza, sono purtroppo dati di cui bisogna tener conto nella nostra vicenda umana.

Cosa fare per vivere tutti in pace: cercare di continuo di tessere con tanto coraggio le fila di una concordia che non sradicherà del tutto l'aggressività, ma dove ciascuno concede qualcosa a cui avrebbe teoricamente diritto per superare una litigiosità senza fine. E' questa la mia grande speranza e l'augurio che faccio a tutti i lettori per vivere in un mondo di pace e condivisione.

Con questo numero, chiudiamo l'anno 2024 e ci prepariamo a condividere con voi i numeri del prossimo anno che, con la scelta fatta in redazione, sono:

SOGNARE per il bollettino del mese di Febbraio,
PROGETTARE per Giugno e
REALIZZARE per Ottobre .

Vi invitiamo ad aiutarci a scrivere collaborando con vostri articoli e pensieri sui temi prescelti.

Buona lettura, buon NATALE e buon ANNO.



SCRITTI DI VITTORIO

Riportiamo un articolo di Vittorio Ghetti del 1983, tratto dal numero di R-S Servire N°4-5 dal titolo "Le nostre Frontiere degli anni 90".

Un'ombra di tristezza sta avanzando sul mondo. L'affannosa ricerca di una migliore qualità di vita non riesce infatti a dissolvere l'insoddisfazione di tanta gente che incrocia ogni giorno la nostra strada.

Le nubi che oscurano la gioia sembrano essere principalmente attribuibili al laicismo agnostico, alle idolatrie del benessere, del piacere e del potere, alla solitudine, alla paura, che accompagna la chiusura nel personale ed alla emarginazione da quanti sono esclusi dal mondo dell'economia e della produzione.

Essere portatori di speranza e di ottimismo costituisce un ruolo fondamentale di chi, come noi, ha scelto di vivere il Regno nel presente.

Vogliamo cioè credere e proclamare la pace di chi si abbandona alla Misericordia di Dio, di chi ha fiducia nel Suo Amore, di chi crede nello Spirito Santo, di chi ascolta la Parola di chi è capace di preghiera, di chi ha scelto di essere fratello, di chi sa prendere iniziative, di chi sa ricominciare ogni volta da capo, di chi ha fiducia nelle inesauribili risorse dell'uomo, di chi è consapevole che la realtà sarà sempre più accettabile di quanto le nostre ansie ci inducono a presumere, di chi sa osservare l'armonia dell'universo sottomettendosi alle sue leggi, di chi sperimenta concretamente il servizio e di chi assapora il gusto della progressione verso la pienezza di vita.

Se questo è il nostro messaggio di ottimismo e di speranza quale dovrà essere la nostra testimonianza?

Quali le proposte ideali dell'AGESCI? Quale la rilettura di B.P.?

Quale la formazione dei capi?

Quale la nostra azione di laici credenti nel contesto della nostra storia di oggi?



DAGLI SCRITTI DI BADEN



In questo scritto, pubblicato su RS SERVIRE 59, 5-6, Baden racconta la testimonianza di un Prete Operaio di Marsiglia e la spiegazione che questi dà al fatto che le masse tendono a perdere Dio.

Pur essendo riflessioni di oltre sessanta anni fa e nonostante i grandissimi cambiamenti avvenuti nel mondo, sembrano ancora attuali.

P. Loew, domenicano, è stato prete operaio a Marsiglia. Ha diviso con gli scaricatori del porto le lunghe ore sotto il sole cocente, ha fatto sosta con loro nelle bettole, fra il tanfo del fumo, le bestemmie, il lezzo del sudore rappreso. Ha scrutato queste anime devastate e si è chiesto il perché della totale assenza in loro di Valori spirituali.

Perché le masse operaie perdono Dio? "Il grande dramma - scrive p. Loew - è che non si vede più molto bene, allorché si vive in un quartiere simile, quando si fa un lavoro come quello di questi uomini, non si vede più molto bene il posto di Dio. Ed è fatale. L'operaio non lavora più attualmente che sulla "materia" e materia già modellata da altri operai... non lavora in verità che su cose nelle quali egli vede solo l'impronta dell'uomo. Non ha mai un contatto diretto con la Natura...

Mi ricordo che, essendo uscito una volta dopo quattro o cinque mesi trascorsi nel quartiere e trovandomi ad un tratto a La Ciotat davanti ad un paesaggio, vedendo di nuovo il mare, vedendo nuovamente le colline e le montagne, ho avuto veramente l'impressione di riscoprire un altro mondo. Ma l'uomo del nostro tempo, delle nostre grandi città e dei nostri grandi sobborghi, non conosce più la Natura viva, non sa più che cosa sia un filo d'erba che spunta; quando gli si parla di clorofilla, questo non evoca le piante, ma il dentifricio che evita di far scappare le ragazze, secondo la pubblicità che si vede nel metro!

E quando avete vissuto così per anni interi, Dio, la Natura, il creato, diventano inutili estranei.

Non si sa che cosa farsene... L'uomo moderno ha perduto sé stesso. Ha creato forze che lo travolgono, sistemi che lo condizionano, macchine che lo uccidono. Viviamo nell'ansia.

Continuamente risuona attorno a noi la frase: "Non ho tempo!". Ci manca il tempo: per pensare, per riflettere, per una distensione nella serenità. L'uomo moderno è

malato perché lo sospinge una tensione nervosa continua ed assillante. Abbiamo prolungato il giorno oltre il tramonto: abbiamo cancellato la notte - sonno e riposo - proseguendo sotto i fasci di luce artificiale il nostro lavoro.

L'uomo moderno ha perduto il silenzio. Tutto è rumore, tutto si svolge nel rumore: negli uffici, nelle officine, sulle strade, così la musica sincopata della radio, il ritmo serrato di un commento cinematografico. Non si parla, si urla.

Bisogna avere il coraggio di rompere questa cerchia inesorabile: dobbiamo evadere.

Abbiamo sete di silenzio, di pace, di serenità. Abbiamo bisogno di un clima che ci permetta di riscoprire l'essenza delle cose, al di là delle apparenze, per poter riprendere a vivere da uomini. Evadere. La dove il sentiero si perde, nello spazio segnato nel bosco, pianto una tenda. Solo con me stesso. La foglia secca si spezza, scricchiola sotto il piede, un uccello saetta nel cielo. Solo: al tramonto le ombre si allungano.

Disteso per terra, guardo sopra di me: si accendono le prime stelle. Oltre il profilo delle piante, in una gamma di colori, le vette si tingono di tonalità degradanti. Guardo ed ascolto. E pace, è infinita tranquillità. E gioia di riscoprire il mio mondo interiore.



BADEN POWELL

da Headquarters Gazette, agosto 1914

Calma e buonumore

Si son spesso uditi commenti sulla calma e sul buonumore di scouts ben formati mentre svolgono il loro lavoro. È il risultato dell'aver dato loro scopi e ambizioni che essi possono raggiungere con le loro forze e da cui possono derivare una soddisfazione personale. Il segreto del sistema Montessori è che l'insegnante si limita ad organizzare il lavoro, a suggerire lo scopo cui ambire, e il bambino ha piena libertà nel cercare di conseguirlo. La libertà senza uno scopo organizzato significherebbe il caos. È per questo motivo, senza dubbio, che lo scautismo è stato definito la continuazione del sistema Montessori con i ragazzi. Il capo reparto accende l'ambizione nel ragazzo, lasciandolo libero di raggiungere l'obiettivo a modo suo; non gli dà istruzioni, e invece lo conduce ad imparare da sé.

In questo modo, compiendo con successo un passo dopo l'altro, il ragazzo acquista la calma

della sicurezza e della fiducia in se stesso e l'esultanza della libertà e del trionfo. Nei nostri cittadini d'oggi c'è molto bisogno di calma e di buonumore. Sono, si può dire, le due qualità più importanti. Esse vengono in larga misura insegnate con l'esempio e quindi non possono esserlo da chi sia egli stesso nervoso o egoista o anche litigioso.

Naturalmente, nessun egoista è mai capace di ammettere il suo vizio. Partiamo pertanto dal presupposto che ciascuno di noi senza eccezione è affetto in maggiore o minor misura da egoismo, e sforziamoci, d'ora in poi, di ridurre tale misura. Sentiremo il pungolo dell'egoismo quando, a volte, vogliamo affermarci ad ogni costo su certi punti su cui sappiamo che noi abbiamo ragione e chiunque altro ha torto. Ebbene, è qui che dobbiamo tenere a freno la lingua e accettare il giudizio degli altri, sorridendo e di buon grado. La vita è troppo corta per perdere tempo a litigare. Ben presto ci renderemo conto che essa scorre molto più liscia e serena se noi «offriamo l'altra guancia». Questa serenità è solo parte della ricompensa che ci aspetta, perché se siamo capi ci renderemo subito conto che il nostro esempio è seguito dai ragazzi, e che se noi facciamo prova di autodisciplina e altruismo essi ci seguono subito, cosicché tutte le rotelle dell'ingranaggio girano assai meglio. Litigi meschini, perdita della pazienza, egoismo, tutto sparisce con la forza dell'esempio quando i superiori non si permettono tali difetti, e rapidamente emergono una buona volontà di ciascuno di giocare il gioco per il bene comune e un'accresciuta efficienza di tutti.

SULLA STRADA



IL MONDO, LA NOSTRA CASA COMUNE

di Davide Caocci

La "casa comune" e le sfide globali

Il concetto di casa comune riflette l'idea che la Terra non è una proprietà privata di nessuno, ma un ecosistema interconnesso condiviso da tutte le forme di vita, che richiede cura, protezione e rispetto. Riconoscere il mondo come nostra casa comune significa comprendere che le nostre azioni individuali e collettive hanno conseguenze non solo su di

noi, ma sull'intero ecosistema globale. Questo principio si estende anche alle future generazioni, sottolineando l'importanza della giustizia intergenerazionale: l'idea che le nostre azioni non devono compromettere le risorse di cui i nostri discendenti avranno bisogno.

Il mondo affronta oggi una serie di sfide globali che minacciano l'integrità del pianeta:

1. la perdita della biodiversità;
2. i conflitti internazionali;
3. le disuguaglianze economiche e sociali.

La biodiversità

La biodiversità rappresenta la varietà di vita sulla Terra in tutte le sue forme, dalle specie animali e vegetali ai microrganismi e agli ecosistemi complessi. L'etica della biodiversità si basa sul riconoscimento del valore intrinseco di tutte le forme di vita, indipendentemente dalla loro utilità per l'uomo. Ogni specie ha un ruolo essenziale nell'equilibrio degli ecosistemi, e la sua perdita indebolisce l'intero sistema naturale.

Questa riflessione etica sfida l'idea dominante che vede la natura come un semplice magazzino di risorse da sfruttare. L'etica della biodiversità propone un approccio ecocentrico, che riconosce l'importanza di ogni forma di vita e sostiene il dovere morale di proteggerla: ciò richiede un cambiamento di prospettiva culturale e morale che pone la natura come qualcosa da rispettare per il suo valore intrinseco, piuttosto che come una risorsa da sfruttare per i nostri bisogni immediati.

In questo contesto, l'uomo, come unica specie dotata di ragione e capacità morale, ha una responsabilità unica nella custodia della natura. L'essere umano ha il potere di trasformare il mondo, spesso in modo distruttivo, ma è anche in grado di proteggere e conservare gli ecosistemi con un atteggiamento di rispetto, reciprocità e umiltà, attivandosi per riparare i danni causati.

Il concetto di giustizia intergenerazionale sottolinea il dovere etico di preservare la biodiversità per le generazioni future.

Se continuiamo a sfruttare la Terra senza preoccuparci delle conseguenze a lungo termine, le generazioni future erediteranno un mondo impoverito. Dobbiamo imparare a vivere entro i limiti ecologici del pianeta, in maniera responsabile e sostenibile.

La pace e la nonviolenza

La guerra rappresenta uno dei fallimenti più gravi che l'umanità possa sperimentare. Non solo porta morte e distruzione, ma spezza anche il tessuto sociale e danneggia gravemente l'ambiente naturale, compromettendo la possibilità

di un futuro sostenibile per tutti.

Dal punto di vista ecologico, i conflitti comportano la distruzione degli ecosistemi, l'inquinamento del suolo e delle acque, e la perdita di biodiversità.

L'etica della nonviolenza propone un'alternativa alla guerra, basata sulla risoluzione pacifica dei conflitti e sul rispetto incondizionato per la vita in tutte le sue forme. La nonviolenza non è solo l'assenza di violenza fisica, ma implica un impegno attivo verso la promozione della giustizia, della solidarietà e del dialogo.

L'impatto dei conflitti sui più vulnerabili è particolarmente grave. Le guerre colpiscono in modo sproporzionato i poveri, i bambini e gli anziani, che hanno meno risorse per proteggersi. Allo stesso tempo, l'ambiente naturale subisce danni devastanti: le guerre devastano le terre agricole, inquinano le fonti d'acqua e distruggono habitat cruciali per la fauna selvatica. Per costruire una pace duratura, non è sufficiente fermare le ostilità: è necessario includere la rigenerazione ecologica per ripristinare l'equilibrio naturale e permettere alle comunità locali di risollevarsi in modo sostenibile.



La giustizia sociale e ambientale

Le disuguaglianze economiche tra paesi ricchi e poveri sono una delle questioni più urgenti del nostro tempo. Dal punto di vista etico, queste disuguaglianze costituiscono un grave problema morale, poiché creano divisioni profonde tra chi può accedere ai beni essenziali per vivere una vita dignitosa e chi ne è escluso. Le nazioni industrializzate sfruttano spesso le risorse dei paesi più poveri, creando un divario economico che è sia insostenibile che ingiusto.

Un aspetto centrale dell'ingiustizia economica globale è lo sfruttamento delle risorse naturali nei paesi più poveri. Spesso, queste risorse sono estratte senza che le popolazioni locali ne traggano benefici reali. Questo sfruttamento non solo perpetua la povertà, ma provoca anche gravi danni ambientali, come la deforestazione e la contaminazione delle acque e perpetua una

forma di colonialismo che viola il principio di sovranità ambientale, secondo cui ogni comunità ha il diritto di gestire le proprie risorse naturali.

Le comunità più vulnerabili sono spesso le più esposte ai danni ambientali, nonostante siano le meno responsabili del cambiamento climatico e della distruzione degli ecosistemi. I paesi ricchi devono assumersi la responsabilità di sostenere lo sviluppo nei paesi più poveri, garantendo un accesso equo alle risorse e alle tecnologie necessarie per vivere in modo sostenibile.

La responsabilità personale e collettiva

L'etica della responsabilità personale ci invita a compiere scelte consapevoli ogni giorno, riconoscendo che le nostre decisioni quotidiane hanno un impatto diretto sul pianeta e su tutte le forme di vita. Ridurre i consumi, limitare gli sprechi e scegliere prodotti eco-sostenibili sono azioni concrete che possiamo adottare per ridurre il nostro impatto ecologico.

Tuttavia, la responsabilità del cambiamento non ricade solo sui singoli. L'etica della responsabilità collettiva richiede che anche la società civile e le istituzioni svolgano un ruolo attivo nella promozione di un mondo più giusto. Le organizzazioni non governative, i movimenti sociali e i gruppi di advocacy sono essenziali per sensibilizzare l'opinione pubblica e fare pressione sui governi affinché adottino politiche più giuste.

Le istituzioni politiche hanno una responsabilità etica fondamentale nella protezione dell'ambiente e nella promozione della giustizia sociale. Attraverso leggi e politiche pubbliche, i governi possono influenzare profondamente il comportamento collettivo, incentivando pratiche ecocompatibili e scoraggiando attività dannose per l'ambiente.

La prospettiva interreligiosa

Molte tradizioni religiose e filosofiche hanno riflettuto sul dovere morale di proteggere la natura. Nel cristianesimo, il concetto di custodia del creato sottolinea il dovere dell'uomo di prendersi cura della Terra, considerata come un dono di Dio. Nel buddismo, la nozione di interdipendenza tra tutte le forme di vita è centrale, e il rispetto per la natura è parte integrante della pratica spirituale. L'islam considera l'uomo come un vicario di Dio, responsabile del mantenimento dell'equilibrio naturale, mentre l'induismo valorizza la sacralità della natura e promuove la non-violenza verso tutte le creature viventi.

Il concetto di ecologia integrale unisce la dimensione ambientale e sociale, riconoscendo che il benessere della Terra e il benessere

umano sono inseparabili.

Questa visione olistica promuove un approccio etico globale che affronta sia le ingiustizie sociali che i problemi ambientali, sottolineando la necessità di uno sviluppo sostenibile ed equo. L'etica della sobrietà ci invita a vivere in modo più semplice e rispettoso, riducendo il nostro impatto ecologico e promuovendo un modello di vita basato su valori immateriali, come la solidarietà e il rispetto per tutte le forme di vita.

L'appello alla coscienza globale

Di fronte alle sfide globali, è urgente riscoprire una coscienza etica globale, fondata sulla responsabilità condivisa verso il nostro mondo e le generazioni future.

La protezione dell'ambiente non è solo una questione di leggi o politiche, ma un imperativo etico che richiede un cambiamento radicale nel nostro modo di vivere.

Nonostante le crisi globali, c'è ancora speranza. L'umanità ha la capacità di reinventarsi e costruire un futuro migliore, ma questo richiede un impegno comune. Ognuno di noi ha un ruolo nel promuovere un mondo più giusto e sostenibile, e solo attraverso la collaborazione e la solidarietà globale possiamo affrontare le sfide attuali e garantire un futuro migliore per tutti.



IL MONDO

*di Chiara Iacono **

Secondo la definizione di Wikipedia con la parola mondo *“si usa designare la totalità della dimensione in cui vivono gli esseri umani, comprendente tutti i suoi abitanti animati e inanimati, inteso anche come il luogo primigenio in senso cosmologico e filosofico, distinto dagli altri pianeti ed oggetti materiali o metafisici che costellano l'universo”*.

La parola mondo deriva dal latino “locus mundo”, nell'accezione di “luogo pulito, chiaro e visibile”, in senso lato quella porzione della Terra illuminata dalla luce e quindi visibile.

A questa definizione dovremmo però aggiungere un po' di complessità: nella definizione di mondo si possono trovare molti “mondi”, porzioni di quella totalità da cui, per qualche verso, si discostano e che sono caratterizzati da proprietà intrinseche: pensiamo al “mondo cristiano”, di cui tanto si parla a sproposito, al “mondo arabo” di cui si sa ancora meno, al “mondo musulmano”, e molti altri ancora.

Come appare evidente, questi raggruppamenti

hanno in comune una caratteristica che appartiene a tutti i membri che compongono il gruppo: il “mondo arabo” è formato dall’insieme delle persone che parlano la lingua araba e dei Paesi in cui questa lingua si parla; il “mondo musulmano” è composto dalle persone che si riconoscono nella religione musulmana e così via, per tutti gli altri mondi che possano venire in mente.

Nel caso specifico del mondo arabo e musulmano, nonostante oggi si tenda a confonderli e a scambiarli vicendevolmente, i due insieme non sono coincidenti, e questo dà luogo a una serie di combinazioni che occorre tenere a mente per evitare confusione: un abitante del Libano, per esempio, fa parte del mondo arabo, ma, se è di confessione cristiana, ovviamente non appartiene al “mondo musulmano”. E viceversa, una persona musulmana albanese, di sicuro non può essere considerata “araba”. E lo stesso discorso vale per qualsiasi altro “mondo”: se lo consideriamo un raggruppamento di persone accomunate da una stessa caratteristica, occorre prestare attenzione alla corretta caratteristica che definisce il mondo particolare.

Per questo motivo credo che la definizione da cui siamo partiti oggi non possa più essere considerata appropriata: poiché è aumentata, e sta continuando ad aumentare, la complessità del reale, occorre ricordare e ricordarsi che con la complessità aumenta anche, e forse soprattutto, la specificità del reale. Questo significa che la direzione che ha preso, e continua a seguire, il “mondo” va verso una singolarità estrema e probabilmente estremizzante.

**Psicologa e psicoterapeuta transculturale*



LA MAPPA DEL MONDO

di Antonio Marini

La grande stazione brulicava di vita.

Un via vai di persone, un via vai di treni.

Sembrava un enorme cuore pulsante che tramite le rotaie portava le persone in tutto il paese.

Il maestro guardava la mappa dipinta sul muro del salone d’attesa principale. Rappresentava il mondo intero, con disegnate le principali tratte ferroviarie e le città a queste collegate.

Con lo sguardo rivolto verso l’alto, la testa inclinata di lato come il suo solito, con un dito della mano leggermente sollevata, pareva seguire percorsi immaginari quasi cercasse di assaporare il viaggiare tramite il semplice osser-

vare di una mappa.

Il suo allievo era seduto lì vicino su una panca. Stavano aspettando che il loro treno partisse, e lui si era seduto per leggere finalmente in pace un libro di studio. Era sempre utile sfruttare il tempo che otteneva, quando il suo maestro si isolava nel suo mondo.

Il maestro osservava la mappa da almeno una mezz’ora. Lì in piedi in mezzo alla sala. Innequivolmente offriva uno spettacolo un poco bizzarro. Un uomo immobile a fissare un muro, sebbene dipinto. La gente un po’ lo guardava male un po’ cercava di non andarci a sbattere contro.

Si avvicinò un uomo. Pareva interessato anche lui al dipinto e si mise al fianco del maestro ad osservare la mappa.



“Siete un viaggiatore?”

“Oh non direi proprio. Mi sposto veramente poco” disse il maestro.

“E perché guardate la mappa, se posso essere invadente? Non sapete dove andare? Avete bisogno? Sapete ho una certa esperienza con i treni”.

“No grazie nessun bisogno. Io non so nulla di treni, ma fortunatamente il mio allievo qui vicino, sì. Non si preoccupi. Sto guardando questa mappa perché mi affascina sempre vedere quanto possa essere grande il mondo. Quante connessioni siano necessarie per poterlo visitare. E quanto mi manca da vedere.” rimase un secondo assorto davanti alla mappa e poi riprese “E quindi voi siete un viaggiatore, invece?”

“In un certo senso.”

Il maestro che fino a quel momento non si era voltato verso il suo interlocutore, lo fece ora.

“Il mondo è enorme.” disse l’uomo. “Vasto e soprattutto, strano. Non si lascia fregare, il mondo.

Ora, tu il mondo puoi anche metterti a girarlo tutto, ma non riuscirai mai a capirlo.

Tu ci puoi anche provare, ma il mondo se vuole ti mangia, perché è talmente grande che non

puoi comprenderlo. Quindi mentre cerchi di capirlo, mentre forse pensi di aver capito il suo significato e tutte le sue innumerevoli sfaccettature, lui come uno squalo ti mangia, appunto, tu piccolo e infinitesimo pesciolino che navighi sperduto nelle sue acque.

E rimani senza risposte.

Oppure passi la vita a credere di aver capito il senso di tutto e in un attimo lui da un colpo di coda e ti ritrovi a comprendere di non aver capito mai nulla e dover ricominciare tutto da capo. Può essere sfiancante, non c'è che dire.

Però c'è gente che dice di sapere come va il mondo. Dice che sanno come vanno veramente le cose. Che tutto si muove secondo leggi che loro conoscono benissimo. Le cose vanno così e così, e basta. Mai fidarsi di gente così, creda a me. Facciamo fatica a comprendere noi stessi, si figuri una cosa così grande come il mondo, appunto.

Sapete. Io ho fatto il capotreno per anni. E se volete ho viaggiato per molte parti del mondo. Non ovunque, ma una buona fetta. Ecco, si può dire che sono stato in molti posti. Molti di più di qualsiasi persona si trovi ora in questa stazione. Ma se devo dirvi la verità non posso dire di avere la stessa sicurezza di quella gente che crede di capire come funzioni, il mondo intendendo. Io sono stato sempre e solo in treno. Ecco il treno, il suo piccolo mondo lo conosco benissimo. Ma l'altro, quello fuori, ne ho solo visto i paesaggi attraverso i vetri delle carrozze.

Mi fido di più di chi conosce dei piccoli mondi. Quindi se lei mi dicesse che conosce bene la sua città, o che ne so, che sa dipingere un quadro come questo, ecco allora io mi fiderei di lei.”

Poi si sollevò il cappello e in silenzio se ne andò.

Il maestro rimase qualche momento ad osservare l'uomo che si era appena allontanato.

Poi si volse dirigendosi verso la panchina dove era seduto il suo allievo.

Si sedette con un sospiro. L'allievo capì che prima o poi il maestro avrebbe parlato, quindi continuò a guardare il suo libro ma rimase pronto ad ascoltare.

“Il mondo è proprio grande.” disse infine. “C'è bisogno di una mappa molto precisa per capirlo e percorrerlo senza incidenti. Ma credo che ci sia bisogno di una mappa anche per capire l'uomo. Quella sarebbe molto più utile, e il viaggio probabilmente molto più interessante!”



RIFLESSIONI SUL MONDO: IL RISCHIO DEL DIGITALE

di Lucio Iacono

Il mondo come l'hanno conosciuto i più anziani fra i nostri lettori, non esiste più: nella storia degli ultimi secoli mai cambiamenti così grandi sono avvenuti in tempi tanto ristretti.

Mi riferisco alla presenza nella vita di tutti i giorni di un intero mondo, quello digitale.

Chi scrive è un anziano ingegnere che ha iniziato ad interagire con i primi computer, non ancora PC, nei primissimi anni settanta del secolo scorso; seguendone poi tutto il successivo e vertiginoso sviluppo fino ad arrivare all'intelligenza artificiale.

Ormai non è più pensabile stare lontani dal telefonino, non consultare sul tablet i social o le ultime notizie.

Questi apparecchi sono considerati come un prolungamento di alcuni dei nostri sensi: la vista che permette di acquisire con una sola occhiata una pagina o una immagine, e le nostre orecchie sono bombardate dei suoni di canzoni, musiche e rumori che i vari apparecchi ci presentano.

L'abitudine di essere sempre connessi ha di fatto limitato l'uso degli altri sensi: chi ricorda il profumo dell'erba appena tagliata o la sensazione tattile dell'accarezzare un gatto o un cane o il sapore della frutta appena colta dall'albero? Un aspetto collaterale di questo restringimento delle sensazioni è anche la diminuzione della capacità di relazionarsi con il prossimo, abbiamo tanti amici su Facebook e tanti Followers su altre piattaforme ma quante persone reali conosciamo e frequentiamo? I social poi sono deleteri per la formazione delle menti soprattutto delle giovani generazioni che sono indotti a credere che la notorietà sia data dal numero dei followers e non dalle capacità umane personali quali l'intelligenza, l'onestà, la cultura, la correttezza nei comportamenti verso gli altri eccetera.

La cosa più pericolosa di queste abitudini è che vengono iniziate da giovanissimi, molti bambini di appena 8 o 9 anni hanno già un telefonino e lo usano per molte ore al giorno.

L'aver una macchina che risponde immediatamente alle nostre domande riduce la voglia e alla fine anche la capacità di risolvere i problemi, di fare ricerche e in una parola di riflettere e pensare.

La rapidità delle macchine ha avuto anche come conseguenza la riduzione della capacità di restare concentrati su un argomento se non per pochi secondi e in più la diminuzione della vo-

glia di approfondire gli argomenti delle varie materie scolastiche; gli studenti ormai si informano sui vari motori di ricerca che non sono proprio il meglio della conoscenza, con il risultato che si sta abbassando di molto la cultura e il sapere.

Il fatto che i grossi industriali del settore abbiamo proibito ai loro figli di utilizzare le tecnologie digitali la dice lunga sui rischi che si possono correre per il sano sviluppo delle prossime generazioni.

Cerchiamo di convincere i nostri figli e nipoti che le macchine devono essere solo un aiuto per l'uomo e non è bene abituarsi a dipendere totalmente da esse, alla lunga ci privano di quello che un essere umano ha per nascita e che le macchine non potranno mai avere: la capacità di avere pensieri propri e di creare qualcosa che prima non esisteva.

Auguro a tutti di riuscire ad utilizzare il digitale senza farsi usare e limitare da esso.



TARGA IN RICORDO DI DON GIORGIO BASADONNA

Nell'anniversario della sua nascita, nella cappella di San Giorgio in via Burigozzo, cuore dello scoutismo milanese, è stata posta una targa per ricordare la figura di don Giorgio Basadonna, prete scout e insegnante del Parini e dell'Università Cattolica.

Questa iniziativa è stata fortemente voluta dal "Gruppo degli amici di Don Giorgio" che continuano a riunirsi periodicamente per ripercorrere i suoi insegnamenti e dai dirigenti milanesi dell'Agesci che hanno ritenuto che questo fosse il luogo più adatto per conservarne la memoria. Il testo riporta la citazione di uno dei libri più significativi di Don Giorgio, *Spiritualità della Strada*: "Nomadi dall'eterno nel tempo, e dal tempo nell'eterno. Nomadi perché sospinti da un'insopprimibile nostalgia

di Dio."

Ci auguriamo che queste parole ci spingano tutti a ricordare la forza del suo pensiero e ad attraversare le difficoltà del deserto nella nostra vita quotidiana.

Alla Messa celebrata da Don Andrea Lotterio hanno partecipato numerosi membri del gruppo, alcuni dirigenti scout, ex pariniani ed ex universitari della Fuci.



MASCI

Riprendendo quanto già scritto nel precedente numero di Percorsi, anche questa ultima parte dell'anno ci ha visto impegnati nei festeggiamenti del settantesimo anniversario del nostro Movimento.

A livello Regionale il momento conclusivo delle nostre feste è avvenuto a Sant'Angelo Lodigiano, dove in occasione della Domenica del Corpus Domini abbiamo realizzato una infiorata all'interno della Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini. Sono stati coinvolti i fioristi della zona, oltre che tutte le Comunità MASCI della Lombardia, le quali attraverso una staffetta hanno fatto arrivare i fiori e altro materiale raccolto nella natura. Molta la soddisfazione tra i partecipanti. "Il Signore entra in Chiesa passando sopra i fiori, è il nostro omaggio carico di Fede" così si esprimono gli adulti scout presenti.

Le composizioni floreali sono nate spontaneamente utilizzando il materiale a disposizione ed hanno ricoperto tutta la navata della Basilica.

L'ultimo atto invece a livello Nazionale si è svolto a Roma con un Consiglio Nazionale di tre giorni aperto ad invito a "storici" adulti scout e nuove leve, gli adulti under 50. Insieme abbiamo avuto l'occasione di confrontarci su temi e momenti del passato, ma guardando anche al futuro con le aspettative di chi si è avvicinato al movimento negli ultimi anni.

Tutto arricchito di ospiti tra i quali l'onorevole Rosi Bindi, Antonello Pasini ricercatore del CNR, Carlos Palma coordinatore di Living Peace International che ci ha presentato il Cubo

della Pace, presente da oggi anche sul nostro sito nazionale MASCI.IT , e molti altri invitati. La conclusione di questi tre giorni non poteva che essere presso San Giorgio in Velabro dove la prima assemblea costituente settanta anni fa dava inizio alla vita del Movimento.

Il Cardinale Gianfranco Ravasi ci ha accolto celebrando la Santa Messa di chiusura insieme agli Assistenti MASCI. Ritornando alla nostra vita regionale, molte sono state le iniziative sul territorio delle nostre Comunità, le quali hanno coinvolto anche i gruppi AGESCI in occasione del loro cinquantesimo. Difficile elencarle tutte, ma per quanti sono curiosi, l'invito è quello di visitare la nostra pagina facebook MASCI LOMBARDIA gruppo pubblico.

Concludo ricordando che nonostante i molti impegni di questi mesi, si è comunque svolto a giugno l'ormai tradizionale Campo Estivo Regionale che vede sempre un aumento di partecipanti, probabilmente dopo tanto affannarsi, questo sembra un momento dove far riposare la mente e il corpo per ritrovare quella atmosfera tanto cara a noi "vecchi scout", alla fine "nessun profumo vale l'odore di quel fuoco".

LUCE DELLA PACE: LUCE DI SPERANZA

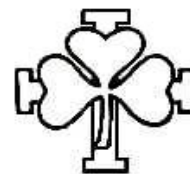
La prima volta della Luce della Pace a Milano, era il 1994. Una pattuglia di Esploratori: Primo Marinelli, Roberto Monzani e Costantino Faedda del GEL (Giovani Esploratori Lombardi) gruppo laico milanese, su invito di Fabiano Mazzarella di AMIS, sono andati a Trieste in cattedrale a ricevere la Luce per portarla a Milano. Il viaggio della Luce è iniziato nel 1986 per opera degli austriaci. Accesa ogni anno prima di Natale nella grotta della Natività a Betlemme, da una lampada che rimane accesa perennemente, arriva a Vienna e da lì viene distribuita grazie al grande servizio di staffette scout la portano ovunque, anche fuori dai confini italiani.

Nei primi anni eravamo in pochi alla stazione Centrale a ricevere la Luce ma poi, con la collaborazione di Don Germano, cappellano della chiesa situata al binario 21, la partecipazione è aumentata. Crocevia di viaggiatori di ogni etnia e fede, dove ricchezza e povertà si incontrano, un insieme di gente diversa che per un momento li sosta, animato dallo stesso spirito. La Luce appartiene a tutti, come la Pace è un dono che dobbiamo coltivare.

Per questo lasciamo che rimanga accesa nei nostri cuori pronti ogni anno a dividerla.

- Ricordiamo la possibilità di devolvere il 5 per mille all' Ente Educativo mons. Ghetti – Baden -ETS , nella Dichiarazione dei Redditi, citando il Codice fiscale 97009990157 e firmando nell'apposito spazio

-Ricordiamo anche che è gradito l'invio di foto, documenti, filmati sulla vita di mons. A. Ghetti, a supporto della trama del docu-film in preparazione da parte di Gaia Aureli Moretti. (moretti.gaia@gmail.com)



TRACCE DELL'AGI

Quest'anno la Route delle "tracce dell'AGI" si è svolta in un "fazzolettino di terra": la conca del lago d'Orta.

Un territorio minuscolo ma nel quale, avendo occhi aperti e orecchie ritte (come ci ricorda sempre Marilù che con i suoi 93 anni ha potuto partecipare solo seguendoci giorno per giorno col libretto preparatorio), si possono scoprire ricchezze nascoste.

Il tema che ci ha guidato è stato "Oltre l'orizzonte". L'orizzonte è il luogo in cui cielo e terra si incontrano, è il punto massimo a cui può giungere la nostra vista, il luogo delle nostre esperienze.

Ma il mondo non finisce lì perché l'Oltre è il luogo dei sogni, delle attese, delle speranze, il luogo che custodisce i valori a cui aspiriamo e che di tanto in tanto ci giungono come frammenti, scintille che ci donano gioia e speranza.

Abbiamo provato ad ascoltare il nostro cuore e far emergere il nostro desiderio di infinito, il nostro bisogno di bellezza, giustizia, pace, gratuità, ma anche scoprire che ogni giorno ci sono donati attimi di questi valori e noi stessi possiamo generarli se superiamo il nostro limitato orizzonte.

L'ambiente così piccolo ci ha fatto scoprire ricchezze inaspettate.

Dal punto di vista spirituale l'isola di San Giulio ci ha regalato il suo fascino di silenzio e spiritualità e la comunità di monache benedettine del Monastero "Mater Ecclesiae" che la

abita ci ha fatto scoprire più profondamente il senso della clausura, cioè del vivere in Dio, per gli altri.

Abbiamo scoperto una popolazione semplice e concreta, capace di creare legami per proteggere e custodire il territorio, valorizzando tutto ciò che lungo il tempo è stato prodotto.

Facendo rete, coinvolgendo gli abitanti, artigiani e industriali, istituzioni e rappresentanze culturali e politiche, hanno fatto emergere e valorizzato l'ambiente naturale, le tradizioni, le attività lavorative.

E' stato realizzato un "ecomuseo", cioè una serie di piccoli musei che fanno comprendere le risorse del territorio, lo sviluppo lavorativo dovuto all'ingegno degli abitanti, limiti e risorse.

Abbiamo scoperto l'eco-museo dello scarpellino e del tornitore del legno, l'eco-museo degli strumenti musicali a fiato fatti ancora a mano e ricercati in tutto il mondo, in un paesino di 200 abitanti a 900 metri d'altitudine, collegato, fino a qualche anno fa, solo da una mulattiera.

Abbiamo scoperto l'eco-museo dei rubinetti, dove ci sono, da più di un secolo, tutte le fabbriche di rubinetti sul mercato e diffusi in tutto il mondo; i limiti dell'abitudine di rovesciare nel lago gli scarti della produzione fino a far morire il lago, ma anche l'impresa titanica di farlo rivivere fino a diventare bandiera blu.

Abbiamo scoperto la bellezza delle ville ottocentesche e dei loro parchi, la tradizione dell'ospitalità per cui fin dall'ottocento gli "alberghieri" di qui erano richiesti in tutto il mondo e l'eco-museo del casalingo cioè dei prodotti che in tutto il '900 hanno arredato le nostre case, cioè le ditte Alessi, Bialetti, Girmi e tante altre marche.

Abbiamo goduto di riscoprire Rodari, nato qui, che con i suoi racconti, favole, scritti ha creduto e coltivato la fantasia e la creatività dei bambini, orientandoli alla libertà e alla pace.

E, soprattutto, abbiamo vissuto tutto questo in un clima fraterno, riservando momenti allo scambio tra noi e al bivacco serale, giocoso e coinvolgente.



PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



E' certamente condiviso che il periodo estivo, quello delle vacanze, sia particolarmente dedicato anche alla lettura e sarebbe anche interessante conoscere quali letture, in questo periodo, ci hanno accompagnato: basterebbero solo i titoli.

"Non esistono posti lontani" di Franco Faggiani, Fazi editore, è un romanzo che si caratterizza per la sua originalità in quanto l'autore più volte si è espresso in racconti dedicati alla montagna. La trama inizia con la descrizione del principale protagonista l'anziano archeologo Filippo Cavalcanti incaricato a Bressanone di controllare l'imballaggio di opere d'arte da inviare in Germania. Ma a questo incarico Cavalcanti si ribella e incontrando il giovane Quintino, mandato al confino a Bressanone, insieme decidono di trasportare il carico d'arte a Roma. Inizia quindi un avventuroso viaggio nel tempo del fine guerra, che li porterà a Roma, nel corso della sua liberazione, ed oltre, attraversando gran parte dell'Italia nei luoghi più suggestivi e ricchi di bellezze artistiche. Incontreranno, e a volte si scontreranno, con fascisti, nazisti, Partigiani, contadini, monaci, gente comune.

Il racconto realistico, il contesto sociale e storico diventano quindi i punti di forza dell'intero romanzo che mantiene comunque un tono dolce e delicato. "Non ci sono posti lontani, ci sono solo posti da raggiungere" dice Quintino in un sereno continuo confronto di personalità diverse. "Franco Faggiani diffonde serenità e bellezza e ci fa recuperare la voglia di immergerci nella contemplazione della natura e dell'arte" così Luca Mercalli scrive di questo romanzo.

Sono ormai dieci anni senza Paolo Dall'Oglio e finalmente in questi giorni esce **"Il mio testamento"** edito dal centro Ambrosiano, un libro eccezionale che ci aiuta ad entrare nella spiritualità di questo padre Gesuita, monaco, fondatore della comunità monastica di Deir Mar Musa. Con questo volume è iniziata la pubblicazione delle conferenze che il Padre tenne nei mesi precedenti la sua espulsione dalla Siria in cui commenta la prima forma della regola della comunità, ma che al tempo stesso consegna a tutti noi il suo itinerario di fede e la sua visione profetica sulla chiesa e sul mondo.

Ma sono anche soprattutto riflessioni che aiuta-

no la nostra crescita laicale per un servizio sempre più appropriato alla vita della Chiesa.

Ineludibile è il nostro ruolo in questo momento sinodale per accrescere ed ampliare nuovi orizzonti sull'ecumenismo, sul dialogo interreligioso, per riscoprire l'esistenza delle tre comunità abramitiche, per accrescere la fraternità tra uomini e donne.

A questi temi è legato lo sviluppo di tutto il testo che con solide riflessioni ci aiuta a riconsiderare il significato dell'ospitalità, le implicazioni dell'appartenenza alla vita ecclesiale e della sua universalità e a proposito scrive: "pensiamo in modo universale, e questa universalità si realizza solo nel locale: solo lì si manifesta e non può vivere al di fuori della quella dimensione".

Tutti i temi che vengono affrontati in quello che è "Il mio testamento" sono temi particolarmente cari a Papa Francesco, così infatti scrive nella prefazione del libro "uno spirito libero, che rifiuta formalismi e frasi di circostanza; a volte estremo, come lui stesso riconosce con una dose di autoironia. Queste conversazioni svelano anche la profondità della sua visione. ... sentiva come vocazione specifica dell'agire suo e della sua comunità monastica la via della fraternità".

Così affermava padre Paolo: "qualunque sia la situazione e intendo conto del peggio che può accadere, rimane, per quei cristiani che sono chiamati da Dio, il ruolo dell'amore per tutti i musulmani".

Un libro dunque indispensabile per chi è appassionato alla ricerca di nuovi, o meglio radicali strumenti di crescita nella fede.

Mi sembra doveroso concludere proponendo alla lettura un fascicolo realizzato da edizioni Qiqajon in collaborazione e amicizia con Edizioni scout Fiordaliso in occasione della Route nazionale AGESCI 2024. Il testo (relativamente breve) di Sabino Chialà "Perché tu sia felice".

Viene affidato ai partecipanti della Route nazionale questo messaggio: nella Scrittura ritorna spesso sulle labbra di Dio l'espressione, che è una promessa: "Perché tu sia felice....". Le vie che lui indica attraverso i comandi hanno come unico fine la felicità.

Ci sono incontri che lasciano tracce: sono condivisione di una ricerca, forse non danno risposte ma aprono cammini.

Così è stato.

Buone letture.



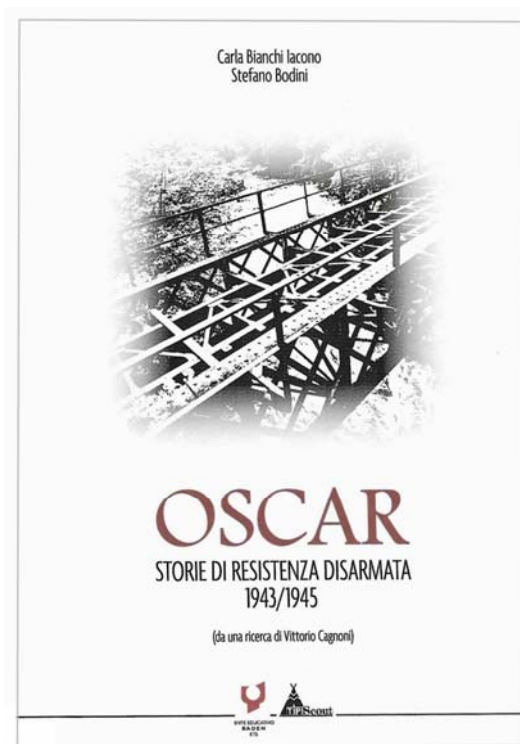
RACCONTIAMOCI



ENTE

I trascorsi mesi estivi sono stati ricchi di attività, che hanno richiesto tempo e preparazione da parte dell'Ente per giungere al loro successo.

La nostra priorità è stata quella di rispettare l'impegno di giungere alla conclusione del libro "OSCAR". Si tratta di un'attività che l'Ente Baden ha patrocinato da tempo e che ha coinvolto molte persone: i tre autori, Carla Bianchi Iacono, Stefano Bodini e Vittorio Cagnoni, l'impaginatore e grafico Piero Gavnelli ed infine l'editore Andrea Padoin oltre alla nostra equipe nell'Ente.



Fra tutti si è lavorato con grande impegno per raggiungere contenuto e forma il più possibile adeguati all'argomento. Il libro è già passato in prenotazione/prevendita, così da poter essere lanciato nelle prossime settimane.

La delicatezza degli argomenti trattati, che ha coinvolto emotivamente gli autori, la ricerca delle fonti sicure per supportare alcune affermazioni "forti" presenti nel libro, la necessità di rendere il testo agevole e attraente anche per i

giovani hanno profondamente segnato le fasi di stesura e revisione del contenuto. Alla fine l'esito è stato soddisfacente per tutto il gruppo di lavoro.

La speranza è che anche tutti i nostri lettori lo acquistino e ne traggano arricchimento morale. Per un riferimento al contenuto e una breve presentazione rimando ad altro articolo sulla rivista.

Una seconda attività su cui abbiamo lavorato nei mesi estivi è stata la preparazione alla partecipazione alla Route Nazionale dei Capi RN24 a Verona, nella meravigliosa cornice di Villa Buri.

L'AGESCI ci ha dato l'opportunità, come Ente educativo, di farci conoscere dai Capi che avrebbero partecipato alla Route.

Così si è preparato un estratto delle nostre principali attività, illustrate su pannelli da esporre all'interno di un ampio gazebo riservato al nostro Ente Educativo Baden. Ovviamente la presentazione è stata subito estesa e condivisa con la Fondazione Baden, per cui oltre ai nostri libri sullo scautismo e sulle figure più significative sono state esposte anche delle cartine sulla Val Codera e le relative basi scout.

La nostra presenza, consistente in quattro persone, due dell'Ente e due della Fondazione, era prevista per le giornate del 22 e 23 agosto: questo ci ha permesso di contattare moltissimi capi di tutte le provenienze d'Italia, con cui si sono scambiate informazioni e esperienze.

Molti hanno raccontato di essere già stati in Val Codera e molti altri hanno chiesto precisazioni sui percorsi nell'intento di portare i loro clan nei prossimi tempi. Intanto hanno preso libri e altra documentazione per prepararsi all'impresa.

L'ultima attività di quest'estate è consistita nel tenere i rapporti con Gaia e Gianni Aureli per la raccolta di materiale sul docu-film che desiderano realizzare sulla vita di Baden.

Qui il lavoro è appena incominciato: Gaia, che si interessa in particolare alla realizzazione, sta preparando interviste a persone che hanno avuto un rapporto significativo con mons. Ghetti.

In tal caso va messa in evidenza la fervida mente di Baden nell'escogitare nuove iniziative e nella disponibilità ad assumere sempre nuovi impegni: non solo scautismo, ma anche la Croce Bianca, l'assistenza alla Polizia, la FUCI, l'associazione don Carlo Gnocchi, la direzione del mensile diocesano Il Segno, la responsabilità della parrocchia di S. Maria del Suffragio, ecc,

A tale riguardo il 1° di ottobre alle ore 19.00 è fissato un primo incontro nella sede di Via Burigozzo con Gaia, aperto a tutti quelli che ritengono di avere qualcosa di importante sulla vita di Baden da segnalarle o documenti da presentarle o anche per dare la propria dispo-

nibilità ad essere intervistati.

Come potete capire si tratta di un lavoro appena iniziato, che si protrarrà nel tempo, ma che per i tempi tecnici della Società di produzione, dovrà concludersi in tempi piuttosto ristretti. Sul prosieguo dei lavori vi terremo certamente informati!

Ora auguro a tutti una ripresa delle attività di servizio con le vostre unità o nelle situazioni in cui avete scelto di operare.

Buona strada.

Ettore Kluzer

**Il libro OSCAR può essere prenotato
via mail a csd@monsgheiti-baden.it**

FONDAZIONE

Si è tenuto a Villa Buri (Padova) il 21-22 settembre il tradizionale incontro annuale della Comunità Basi Agesci, a cui hanno partecipato una sessantina di Basi sulle 90 riconosciute.

Per la Lombardia erano presenti diverse Basi della Fondazione (Cassano d'Adda, Codera, Como, Melegnano, Saronno, Schignano, Sorico) e Anna Cremonesi Coordinatrice con Federico Caniato delle Basi, oltre ad altre Basi Lombarde (Fondazione S. Giorgio, Resinelli), più due Basi in attesa di riconoscimento: Asso e la nuova base scout Colombara di Saronno.

L'incontro è stato aperto dalla rassegna delle attività di alcune Basi per poi soffermarsi sulla presentazione, a cura della Base di Piazzole (BS), del percorso da loro avviato di riconoscimento di sostenibilità ambientale attraverso lo standard SCENES (Scout Centres of Excellence for Nature, Environment and Sustainability) (<https://www.scout.org/SCENES>), un riconoscimento del WOSM di centro di eccellenza per gli aspetti ambientali.

Guido Maccabiani di Piazzole ha poi raccontato della sua partecipazione all'European Center Manager (conferenza delle Basi scout svoltasi a Salisburgo ott. 2023) e la Base di Villa Buri ha proposto la sua candidatura per l'incontro del 2025.

Michele Orsi, referente della CBA, ha proposto una bozza di un documento intitolato "Manuale d'istruzione Basi Scout", una sorta di check list per una buona gestione delle Basi, di sicura utilità per i gestori.

E' stata poi presentata una relazione sullo stato delle Basi, con un'interessante descrizione di indicatori e numeri, che danno conto della ricchezza e varietà delle situazioni.

Alcuni numeri: nel 2023 nelle Basi sono passati circa 86.000 persone con 116.000 pernottamen-

ti (dati riferiti alle basi che hanno risposto al questionario, circa 80%).

Sono stati presentati i risultati del lavoro delle varie pattuglie:

- Pattuglia Etica: ha lavorato sulla Carta dei Valori: la proposta è quella di proseguire per proporre un aggiornamento.

- Pattuglia Verde: ha affrontato il tema normativo e procedurale relativo alla gestione del verde e taglio degli alberi, redigendo un breve manualetto che dovrebbe essere messo a disposizione.

- Pattuglia Impatti: ha lavorato sul tema sul tema rifiuti.

Proseguirà dividendosi in due pattuglie: rifiuti e poi manutenzioni e acqua.

- Pattuglia Sicurezza: ha affrontato i temi relativi alle condizioni di rischio delle Basi (incendi, dissesti, ecc.).

- Pattuglia Fiscalità: ha prodotti vari approfondimenti sulle condizioni fiscali relative al diverso status delle Basi (associative, fondazioni, cooperative, associazioni, ecc.) ma in particolare su quelle di tipo associativo.

Verrà divisa in due Pattuglie: terzo settore e Fund raising.

All'incontro hanno portato i saluti la Capo Guida Giorgia Caleri e poi la INO Loredana Sasso.

Riflessioni: incontrarsi è sempre una grande ricchezza di conoscenza di realtà e persone (ci sono basi, spesso al sud, che lavorano in condizioni davvero ammirevoli) ed è certamente utile condividere esperienze e modalità di gestione diverse, per aiutarsi reciprocamente a costruire strumenti di utilità comune.

Il lavoro delle pattuglie sembra che abbia funzionato bene, anche se la diversità delle situazioni (anche di tipo normativo da regione a regione) è un fattore di complessità non indifferente.

Da questo punto di vista sarebbe utile e importante che anche le Basi della Fondazione potessero coinvolgersi in questi gruppi.

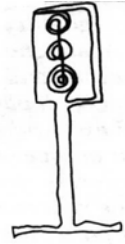
Potrebbe anche essere utile scalare questa iniziativa a livello regionale e certamente di Fondazione. Questo potrebbe essere un tema del prossimo incontro delle Basi della Fondazione, programmato il 9 novembre a Villasanta e aperto anche a tutti i custodi.

La riunione CBA 2025 sarà in Sicilia presso la Base scout Massariotta.

Roberto D'Alessio



SENZA PRETESE



COSA CAMBIERÀ DOPO PAPA FRANCESCO IN INDONESIA?

da Sette/Repubblica del 6 settembre 2024

Il motto nazionale indonesiano scritto sullo stemma che raffigura Garuda, aquila mitica della tradizione buddista, recita: *Bhinneka tunggal ika*, "Uniti nelle diversità".

La Repubblica d'Indonesia (prima tappa del recente viaggio di Papa Francesco in Asia e Oceania) con le sue 17.508 isole, e 300 milioni di abitanti è il più popoloso Paese a maggioranza musulmana. Sino al 1990 rappresentava un esempio di "democrazia Islamica" e nel 1944 quando si affrancò dagli olandesi, tra i padri dell'indipendenza figuravano persone di ogni religione, vescovi e preti cattolici compresi. |

La Costituzione prevedeva totale libertà per le 300 denominazioni cristiane presenti e riconosceva come "nazionali", con pari dignità: l'islam, il protestantesimo, il cattolicesimo, l'induismo, il buddhismo e il confucianesimo.

In teoria, la Chiesa Cattolica era libera di operare attraverso le sue strutture scolastiche e sanitarie e se uno studente si dichiarava cristiano era esentato dalla preghiera islamica.

Ma già nel 1969 ci fu la prima stretta: per costruire una chiesa, occorreva un permesso governativo.

Nel 1990 sono iniziate leggi discriminatorie e il cattolicesimo oggi è gravato da ben 150 nuovi regolamenti restrittivi. I preti devono vestire in "borghese" e non possono esibire la croce, i matrimoni interreligiosi sono proibiti, i cristiani devono rispettare il digiuno del Ramadan e le donne devono coprirsi il capo.

Nel 2001, nella provincia di Aceh, nel nord-ovest dell'isola di Sumatra, è stata introdotta la sharia; tutti gli abitanti, cristiani compresi, sono stati costretti a conformarsi.

Il 14 settembre 2009 è stata ripristinata la lapidazione degli adulteri.

Costruire nuove chiese è sempre più difficile, quelle sgomberate e distrutte sono circa un migliaio.

Passata la festa, e partito il Papa, cosa cambierà per i cristiani?

OMELIA DEL CARD. ZUPPI ALLA CONCLUSIONE DI RL24

Pubblichiamo alcuni stralci dell'omelia del Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, per la Santa Messa a conclusione di Arena24.

Viviamo a Verona quella grande assemblea di Sichem di cui abbiamo ascoltato, con motivi simili a quelli che avevano spinto Giosuè a convocare il popolo. Giosuè avvertiva il rischio che prevalessero l'identità di ogni tribù e di ogni clan familiare, di una frammentazione che enfatizzasse l'io, ma relativizzasse il noi...

...Siete capi. L'AGESCI è una delle poche realtà dove questo termine è evidente, libero da confronti e competizioni perché come deve essere, di solo servizio. Lo siete e vi fate riconoscere, liberi da riconoscimenti, ma anche da deleghe o da capi che lo fanno in maniera surrettizia, senza giocarsi personalmente, finché conviene o non richiede molto. Senza di voi il popolo scout non cammina.

Siete tanti, ma quanti altri ne servirebbero per potere dare la possibilità di conoscere e seguire il miglior maestro della vita che è Gesù, che ama e insegna ad amare se stessi e ad amare il prossimo, che cammina per strada e apre quella del cielo. Tu hai parole di vita eterna, parole di vita e non di morte, parli di quello che non finisce e che la vita la rende piena di bellezza umana e spirituale già oggi, luce nel buio, giustizia nei disequilibri, pace nelle divisioni, mitezza in un mondo con cuori e menti armati.

...Sappiamo quanti ragazzi e ragazze chiudono il mondo in una stanza (senza cielo però!), catturati e ingannati dallo schermo che confonde reale e virtuale e fa credere di essere quello che non si è.

... Essere capi vi ha cambiato e vi ha reso migliori. Ognuno personalmente e tutti insieme avete, in tanti modi, rinnovato quella promessa che fin da piccoli ha orientato la vostra vita: "Fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese". Solo così si educa e chi educa cambia. Avete sentito il dovere verso Dio e il suo sogno per il mondo, che poi vuol dire anche per ogni persona. Avete sentito il dovere verso il nostro Paese e anche quell'altro Paese che per noi è l'Europa, ma alla fine l'intera casa comune della terra che vogliamo sentire e rendere casa e una casa per tutti. Fare il meglio è molto diverso dall'angoscia di prestazione, solo dimostrativa di sé non per gli altri, piena di confronti e paure. Fare il meglio è poter chiedere aiuto, sbagliare,

correggersi ed essere corretti, è non accontentarsi e allo stesso tempo godere del cento volte tanto che riceviamo in fratelli, sorelle, padri, madri. Fare il meglio perché abbiamo davvero capito che se non lasciamo il mondo migliore sarà peggiore, segnato da ingiustizie inaccettabili, alle quali non vogliamo abituarci. Siete diventati grandi facendo diventare grandi non perché sopra gli altri, ma insieme e nel servizio.

... Ponete l'onore essendo affidabili in un mondo spesso incerto e cangiante; siete leali, non ingannate e aiutate a non nascondere e avere paura della fragilità, a poter avere fiducia in qualcuno; siete utili e aiutate gli altri, non aspettate e fate voi il primo passo e insegnate a farlo; siete cortesi in tanta pericolosa ignoranza e aggressività egocentrica; obbedite, insegnando a non rinunciare mai a pensare e a usare la coscienza, ma legati a Gesù e alla legge del noi...

... A nome dei Vescovi italiani desidero manifestare il più grande affetto, la stima e la gratitudine per ciò che siete e per ciò che fate. In questo nostro tempo di guerra siate testimoni di pace! I vostri Gruppi siano luoghi in cui si costruisce e si custodisce la pace attraverso un'accoglienza vera per sconfiggere l'odio e il pregiudizio, l'ignoranza e la violenza nelle parole, nelle menti e nelle mani, disponibilità a relazioni riconciliate tra voi e con tutti. Così si disarmano le menti, i cuori, le mani. Viviamo in un tempo di emergenza educativa: siate capaci di scelte coraggiose, di essere riferimenti, specie verso quelle ragazze e quei ragazzi che sono più emarginati! Ritornate allo spirito di Baden-Powell che pensò allo scautismo per i ragazzi più emarginati di Londra.

...Viviamo in un tempo di sinodalità ecclesiale: siate partecipi di questo percorso che la Chiesa sta vivendo! Non siete mai ospiti in parrocchia. Voi siete una associazione ecclesiale, ma non clericale; la vostra esperienza di democrazia associativa vi rende esperti di processi in cui ognuna e ognuno è chiamato a contribuire, senza esibizione e protagonismo, ma con tanta responsabilità.

... Viviamo in un tempo di crisi della democrazia e della partecipazione democratica: siate nelle vostre comunità custodi del bene comune e testimoni di un agire politico concreto, davvero disinteressato perché con un unico interesse: la persona. Non accontentatevi di slogan e sfuggite alla pericolosa e colpevole polarizzazione o vuota proclamazione di valori, ma si traduce in azione concreta a favore dei più fragili e dei più bisognosi, in particolare i ragazzi e i giovani.

...Viviamo in un tempo in cui l'esperienza reli-

giosa e la fede sono relegate al privato e sono ritenute lontane dalla vita, restrittive della coscienza personale e limitative dell'io: siate testimoni di una vita cristiana che favorisce la bellezza di ogni espressione dell'umano, che non ha paura di legarsi per amore e non per possedere, sentendosi a casa nella Chiesa e amandola non perché sia una realtà perfetta, ma perché famiglia di peccatori perdonati che seguono colui che insegna ad amare, parola di vita eterna.

... Buona strada, carissimi cape e capi dell'AGESCI. Il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato con voi e in ciascuno di voi, cantando, camminando, con speranza e felicità!



LA FRECCIA ROSSA 2024

di Roberto Cociancich

Esiste ancora la possibilità di uno scoutismo audace e avventuroso, legato ai temi del nostro tempo? Questo era il tratto distintivo di chi, durante la dittatura, mantenne viva la fiamma scout e lo fece rinascere dopo la guerra, riportandolo a livello internazionale. Un esempio è l'avventura della Frecciarossa della bontà, nel 1949, quando 25 scout guidati da Baden e Vittorio Ghetti partirono da Milano per il rovermoot in Norvegia. Non si trattava solo dell'impresa fisica, ma del desiderio di portare un messaggio di pace e attenzione per i feriti di guerra e i ragazzi mutilati dalle bombe, a cui Don Carlo Gnocchi dedicò le sue cure.

Quello spirito di avventura ispira ancora oggi molti gruppi scout. Nell'estate scorsa, alcuni hanno deciso di ripercorrere le strade della Frecciarossa del 1949, partecipando al Roverway 2024 in Norvegia. Il 19 luglio siamo partiti dal Castello Sforzesco di Milano, come nel 1949. Due o tre generazioni separavano le partenze, ma lo spirito era lo stesso: avventura, superare le difficoltà e portare un messaggio.

Quest'anno, il tema scelto è stato quello dei minori migranti non accompagnati. Abbiamo incontrato istituzioni europee, associazioni di volontariato e scout in Norvegia, portando all'attenzione la difficile situazione di questi giovani, spesso preda di abusi nelle nostre città. Con noi, scout italiani e alcuni provenienti da Ciad, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Senegal, Libano, uniti dagli stessi valori. Insieme abbiamo attraversato l'Europa, un viaggio di 3000 km da sud a nord, celebrando la bellezza del nostro continente e la libertà di attraversare confini senza barriere.

Questa è stata l'avventura della Frecciarossa della solidarietà 2024, una delle esperienze più

belle della nostra vita. Ora il nostro compito è dare continuità a questo progetto, cercando strade sicure per le future generazioni. Stiamo collaborando con associazioni africane ed europee per creare un Erasmus scout, un progetto ambizioso che speriamo possa aiutare a migliorare il mondo.

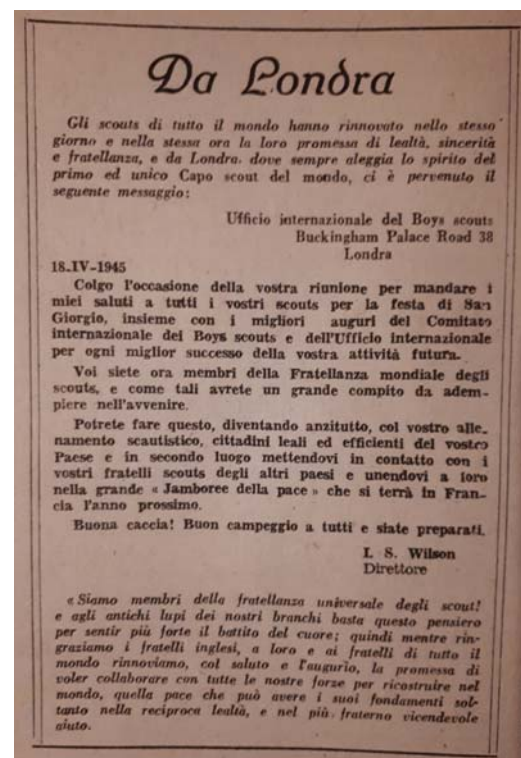
Chi avesse voglia di darci una mano è il benvenuto!

GERMOGLI DAL PASSATO

di Fabio Pavanati



Da Estote Parati (ancora sotto forma di Circolare) dell'aprile 1945, rivolta ai Capi ASCI, il seguente trafiletto interno riporta il messaggio di Wilson (il successore di Baden-Powell, alla guida dell'Ufficio Internazionale dello Scouting) in cui egli esprime la piena accoglienza degli Scout italiani quali membri della fratellanza mondiale, esortandoli alla ripresa delle attività ed invitandoli a collaborare con le altre Associazioni estere in vista del successivo "Jamboree della Pace", che si sarebbe poi svolto in Francia, nel 1947.



Quattro chiacchiere con i lettori

A PROPOSITO DEL LIBRO OSCAR

Nella nostra cultura conosciamo molte frasi che contengono stupendi concetti che, a proposito o sproposito, vengono continuamente enunciati per esprimere modi e stili di vita. Sappiamo anche molto bene come sia faticoso, se non difficile, attuarli passando dalle parole ai fatti. “Tra il dire e il fare ci sta di mezzo il mare” recita un antico adagio sempre valido.

Tra le tantissime frasi che si rifanno a questo concetto, ne sottolineiamo in particolare una: “Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo”, che si rifà agli articoli della Legge.

Siamo nel 1943: bussano alla porta: “Sono ricercato dai nazifascisti per essere ucciso: aiutami!”. L’alternativa è chiudere la porta, per differenti e molteplici ragioni, oppure... Con l’uscio spalancato nasce OSCAR: Organizzazione (Scout) Soccorso Collocamento Assistenza Ricercati.

Questo passare dalle parole ai fatti, messo in pratica da alcune Aquile Randagie e da numerose altre persone, comporta il sicuro pericolo di perdere la propria vita e salire al Cielo dai camini dei vari campi di concentramento. Allora perché rischiare? Perché sono cristiani, coerenti fino in fondo. Dotati di una fede forte e decisa.

“BISOGNA FARE QUALCOSA ... SI DEVE FARE QUALCOSA” è il grido che si ripetevano fra loro i membri di OSCAR, a fronte delle ingiustizie e delle violenze che in quegli anni venivano perpetrate in Italia.

OSCAR, organizzazione clandestina operante dal settembre 1943 al maggio 1945, deve la sua nascita e il suo successo soprattutto alla trascendente personalità di don Andrea Ghetti - Baden, che si prodigò per la salvezza di quanti erano ricercati a seguito delle leggi razziali e non solo, mettendo spesso in gioco la sua sicurezza personale per “aiutare gli altri in ogni circostanza”, come recita la Promessa scout.

In un’Italia del Nord in preda alla confusione e alla violenza del declino politico e bellico del nazifascismo, gli aderenti a OSCAR seppero trovare la via (è proprio il caso di dirlo pensando ai sentieri alpini lungo i quali si facevano guide) per aiutare gli altri e per intercedere anche tra vincitori e vinti, tra gruppi ferocemente contrapposti, quale baluardo di umanità e libertà, di giustizia e di misericordia.

Possiamo così raccontare la storia di Oscar nella speranza di darne una visione completa ed attendibile, perché documentata il più possibile.

Infatti le ricerche condotte con puntigliosa costanza da parte degli autori, Carla Bianchi Iacono, Stefano Bodini, Vittorio Cagnoni, hanno prodotto un testo con numerose note storiche che rendono quanto descritto

un’ appassionante lettura sia per i giovani sia per quanti interessati alla storia d’Italia fra il 1943 e il 1945, anno della Liberazione.

Senza dubbio i membri di OSCAR non furono i soli che si impegnarono nell’aiuto ai perseguitati dai nazifascisti e – a guerra conclusa – dai vincitori, ma quello che li ha resi singolari sono state le motivazioni che li hanno spinti e che riteniamo siano motivo di memoria e di modello anche oggi.

L’auspicio è che questa ricostruzione storica possa essere d’esempio e di sprone alle generazioni future, ai giovani, agli Scout nell’affrontare con fiducia le sfide anche più difficili che ci si possono presentare, con la consapevolezza che ovunque i discepoli di Gesù non sono mai soli.

Non a caso, nella recente Route Nazionale RN24 dei Capi AGESCI di Verona, il card. Zuppi, nella sua omelia ha scelto come esempio, fra tutti gli Scout, don Beppe Diana, don Giovanni Minzoni e le Aquile Randagie.

Per un serio approfondimento di queste vicende e di questi straordinari esempi l’Ente Baden ha patrocinato la pubblicazione del libro: OSCAR Storia di una resistenza disarmata 1943/1945.

Da mettere in agenda

- * **19/10 70° MASCI** cappella di S. Giorgio via Burigozzo
- * **25/10 S.Messa dei defunti scout** in S. Maria delle Grazie ore 19 (fra Alberto Casella)
- * **16/11 Avvento** cappella di S. Giorgio
- * **30/11 S.Andrea** Chiesa del Suffragio (programma e orari da definire)
- * **21/12 Luce della Pace**

La Cappella S.Giorgio è aperta nelle date indicate dalle ore 10 alle ore 12 per un momento di preghiera e riflessione, compatibilmente con le fasi dei lavori di ristrutturazione del piazzale.

Direttore: Angelo “Gege” Ferrario
Redazione: Carla Bianchi “Uccia” e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 4549-0192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

“Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
